

*Perché i giovani possano conoscere la storia*

# *La Marina*

## *dalla Guerra di liberazione a oggi*

di Pietro Scagliusi

**I** fatti, grandi e piccoli, che videro la Marina protagonista durante la guerra di Liberazione e che fecero riflettere soprattutto le doti dei suoi uomini, sono talmente numerosi e disseminati su vari teatri operativi, che non è possibile racchiuderli nello spazio di un breve scritto. Questa premessa non vuole avere niente di retorico, ma semplicemente sottolineare che la Marina, attraverso gli eventi di cui fu partecipe, nel tener vive le sue tradizioni ne proiettava l'immagine verso il futuro, un futuro che doveva essere contrassegnato dalla ricostruzione del Paese.

Gli uomini si batterono per riabilitare con il sacrificio la credibilità di un intero popolo, facendo convergere su tale intento consensi e solidarietà, nel tentativo di stabilire nuovi rapporti di convivenza in campo internazionale, anche per ottenere al tavolo della pace un più giusto riconoscimento e più eque condizioni. I fatti meriterebbero di essere meglio conosciuti nella loro interezza, perché è proprio nei particolari di questo esaltante periodo che domina il valore dell'uomo. È l'uomo che sovrasta gli eventi e non viceversa. Il sacrificio dei combattenti fa premio sul risultato; sono gli uomini che fanno la storia, non i fatti anche se importanti, anche se significativi sotto il profilo bellico; furono gli uomini che, nella continuità della tradizione, fecero intravedere un futuro migliore.

Per valutare l'operato della Marina nella guerra di Liberazione è

necessario ricordare che alle condizioni di armistizio era annesso un promemoria (conosciuto con il nome di documento di Québec) che iniziava con la seguente enunciazione: «Le condizioni di armistizio non contemplano l'assistenza attiva nel combattere i tedeschi. La misura nella quale tali condizioni saranno modificate dipenderà dall'entità dell'apporto dato dal governo e dal popolo italiano alle nazioni unite contro la Germania durante il resto della guerra».

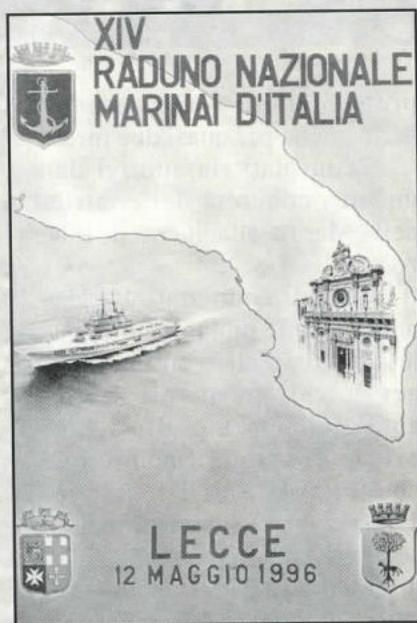
Tale iniziale dichiarazione, per quanto riguarda la Marina, era seguita dalla prescrizione per il governo italiano di dare l'ordine alla flotta e alla maggior parte possibi-

le del naviglio mercantile di salpare per i porti alleati al momento dell'armistizio.

Il trattamento finale del quale avrebbe fruito l'Italia era connesso alla lealtà con cui sarebbero state eseguite le clausole dell'armistizio. Fu per questo - allo scopo cioè di porre le basi per ottenere condizioni migliori - che la Marina, la sola forza ordinata rimasta nella nazione, adempì alle dure condizioni dell'armistizio e si recò a Malta, senza ammainare le bandiere. In definitiva, la prova fornita dalla flotta, che aveva sottratto ai tedeschi la quasi totalità delle sue navi efficienti, metteva a disposizione del Paese un valido strumento che rimaneva l'unica struttura su cui poteva ancora basarsi lo Stato.

Si può quindi affermare che i marinai italiani compirono in quei giorni del settembre 1943 il loro dovere di soldati, manifestando una compattezza morale che ha segnato per l'Italia il primo passo verso un destino migliore. Ne derivò infatti rapidamente un clima di maggior fiducia che si concretizzò nella cooperazione sul mare tra alleati e italiani e, in breve tempo, nella dichiarazione di guerra alla Germania. La cobelligeranza, estesa subito all'Aeronautica e, dopo un più laborioso periodo di preparazione imposto da necessità organiche e tecniche, anche all'Esercito, culminò nella lotta dei patrioti al di là del fronte.

La Marina italiana fu impiegata subito in tutto il Mediterraneo, consentendo agli alleati una sensi-



bile riduzione delle loro forze navali in questo bacino per concentrarle in altri scacchieri.

L'attività principale delle navi si incentrò nella scorta al traffico di rifornimento, nella lotta ai sommergibili, nel bombardamento costiero e nel recupero degli uomini che affluivano sulle coste adriatiche balcaniche. Si trattava di prestazioni belliche continue, che impegnavano personale e mezzi con diuturna intensità, anche se non diedero luogo ad episodi di particolare risonanza, in quanto non esisteva più nel Mediterraneo, dopo il 13 ottobre 1943, una marina avversaria potente e organizzata. Fanno eccezione le missioni speciali per sbarco e recupero di informatori e sabotatori affidate al naviglio sottile (sommergibili, siluranti, motosiluranti e mas), e la campagna sul fronte terrestre del reggimento «San Marco».

Gli incrociatori operarono anche in Atlantico, con base a Freetown nell'Africa occidentale, in lunghe crociate di ricerca e caccia ai corsari tedeschi in unione con unità similari britanniche e francesi. Le miglia percorse dagli incrociatori in questa attività furono circa 40.000.

I mezzi d'assalto, sulla scia di una antica tradizione tipicamente italiana, eseguirono missioni di vario genere, tra le quali due forzamenti di basi marittime: il 21 giugno 1944 a La Spezia, affondando un incrociatore che era ai lavori di grande riparazione e danneggiando un sommergibile; il 19 aprile 1945 a Genova, attaccando con risultati positivi la nave portaerei *Aquila*, che si trovava in allestimento.

Inoltre, uno speciale reparto di

nuotatori-paracadutisti operò dal giugno 1944 fino alla fine del conflitto con tanta capacità e valore che gli alleati ne richiesero l'inserimento in una loro formazione che operava nelle retrovie nemiche per ottenere informazioni, condurre azioni di sabotaggio, prendere contatti con unità partigiane e partecipare a colpi di mano da queste eseguite. Lo slancio e l'abnegazione degli N.P. ebbero il giusto riconoscimento allorché venne destinato a sbarcare per primo a Venezia il 30 aprile 1945.

Nelle basi a terra gli episodi di valore furono pari a quelli compiuti dagli equipaggi delle navi. Basta, al riguardo, ricordare la difesa dell'isola di Lero, dove la guarnigione di marinai si oppose a



preponderanti forze aeronavali germaniche per quasi due mesi.

Alcuni dati riassuntivi danno un'idea concreta del contributo della Marina alla guerra di Liberazione.

I Caduti sono stati 10.219. Il numero delle unità grandi e piccole perdute negli scontri con forze aeronavali germaniche o per autoaffondamento allo scopo di evitare la cattura (incluse quelle che, alla data dell'8 settembre 1943) erano ai lavori di riparazione) sono più di 200. Nel solo mese di settembre 1943 andò perduto per autoaffondamento o per azione

nemica circa l'80% del naviglio mercantile scomparso fino al 1945.

Nel quadro dell'attività bellica nel periodo considerato, dal 1943 al 1945, le unità italiane hanno scortato oltre 1.500 convogli, in massima parte alleati, per complessive 10.500 navi corrispondenti a 81 milioni di tonnellate di stazza lorda, effettuato circa 350 missioni in particolare nel settore antisommergibile e trasportato 320.000 uomini, senza contare l'attività delle navi ausiliarie e di quelle ospedaliere a favore sia del personale italiano che di quello alleato.

Le missioni di scorta venivano eseguite principalmente sulle rotte che dai porti settentrionali africani

conducevano a quelli italiani e viceversa, per il sostegno allo sforzo bellico sul nostro fronte. Con l'attività dei convogli era strettamente connesso il servizio di dragaggio delle mine, vitale per la sicurezza della navigazione, al quale erano adibite circa 60 unità militari o ausiliarie.

L'arsenale di Taranto e le officine della Marina nei 20 mesi di cobelligeranza provvidero alla riparazione di oltre 2.000 navi italiane e alleate.

L'altro aspetto del contributo della Marina alla guerra di Liberazione è rappresentato dall'inserimento del personale nelle formazioni dei Volontari della Libertà e dalla partecipazione diretta alla lotta partigiana. A Roma, poco dopo l'armistizio, si costituì gradatamente una rete informativa comprendente alla fine tutto il territorio italiano occupato dal nemico e operante in collegamento con gli alleati tramite gli informatori-ope-

ratori sbarcati lungo le coste o aviolanciati.

Oltre a questo servizio, il personale clandestino della Marina partecipò ad operazioni militari con proprie formazioni o in altri reparti e svolse anche diverse attività, tra le quali:

- l'assistenza a persone ricercate dalla polizia nazifascista e ai prigionieri evasi dai campi di concentramento;

- l'asportazione o il sabotaggio di materiali nell'interno di comandi e stabilimenti nemici;

- la salvaguardia di impianti tecnici e logistici della Marina.

Molti furono gli episodi di rilievo collettivi ed individuali, con la partecipazione attiva di oltre 8.000 uomini, di cui circa 900 pagarono con la vita la dedizione alla causa per la libertà. Di questi più della metà furono fucilati dai nazifascisti. Altre migliaia di uomini presero parte indiretta alla lotta, anche fuori d'Italia. Tra essi si ebbero molti caduti sul campo o ad opera della rappresaglia del nemico.

Sono inoltre da ricordare i marinai che, catturati dai tedeschi, non aderirono al nazifascismo e preferirono l'internamento in Germania, fedeli sino alla fine alla causa della Patria.

Circa 3.000 decorazioni al Valor Militare (tra cui 32 Medaglie d'Oro) furono concesse a personale della Marina per la partecipazione alla guerra di Liberazione nelle basi navali e nella lotta a fianco dei patrioti.

Le notizie sopra riportate, necessariamente sommarie, danno solo un'idea molto generica degli aspetti della guerra di Liberazione riguardanti la Marina. Come già detto, soprattutto le vicende dei

singoli illuminano di vivida luce un periodo storico tra i più travagliati del nostro Paese.

Per conoscere quanto essi fecero, rimandiamo il lettore ai numerosi libri che sono stati pubblicati nel dopoguerra.

Oggi, li accomuniamo nel ricordo, perché furono uomini che operarono al solo scopo di acquisire all'Italia il diritto di partecipazione fra le libere nazioni, creando premesse per la rinascita della Patria in una dignità rinnovata dal sacrificio dei suoi figli migliori.

Tra i tanti episodi di valore, mi sia consentito di ricordarne uno particolarmente significativo.

Il 1° Raggruppamento dell'Esercito - da cui sarebbe poi derivato il Corpo Italiano di Liberazione

trova testimonianza in una lapide molto semplice nella sede dell'Accademia Navale a Livorno, dove il Corso Vedette - il loro corso di appartenenza - ritornò solo più tardi dopo aver ultimato il ciclo normale di studi nella sede provvisoria di Brindisi dove l'Accademia era approdata.

Per i compagni di corso e per gli allievi delle nuove generazioni, i Caduti di Monte Lungo rappresentano la continuità di una tradizione, mantenuta viva dall'Accademia Navale, consolidata attraverso il tempo per opera di coloro che, in ogni epoca, non sono più tornati dalle missioni in mare e continuata nella guerra di Liberazione e nella lotta partigiana. Una continuità che non si interruppe neppure l'8 settembre 1943.

Infatti, l'Accademia Navale, che nell'agosto del 1943 si era trasferita a Venezia in una sede provvisoria, subito dopo l'armistizio aveva imbarcato allievi, personale e quanto poté dei materiali sul *Saturnia*, una delle poche grandi navi da passeggeri superstiti al conflitto, in quei giorni ormeggiata nel ba-



nel quale era inserito anche il Reggimento «San Marco» - alla fine del 1943 si apprestava a risalire la penisola. In quel reparto si erano volontariamente arruolati anche alcuni allievi provenienti dall'Accademia Navale. Cinque di essi - Bornaghi, Luraschi, Morelli, Santi e Sibilia - caddero in combattimento su per i costoni rocciosi di Monte Lungo l'8 dicembre 1943; altri riportarono ferite in quelle aspre giornate di prima linea. Bornaghi, Luraschi e Sibilia furono decorati di medaglia d'argento alla memoria.

Il sacrificio dei cinque Caduti

cino di San Marco.

La nave uscì di notte al largo e si diresse verso sud, dando inizio ad un'altra delle tante poco note vicende che, insieme a fatti più conosciuti, fanno la storia delle nostre Forze Armate nel travagliato periodo che seguì l'8 settembre.

Quella traversata rimane indimenticabile soprattutto nella memoria degli allievi che erano entrati in Accademia da pochi giorni - in realtà ancora concorrenti perché dovevano sostenere l'esame di concorso - a motivo dei velivoli tedeschi che apparivano di tanto in tanto sul cielo della nave e degli

U-Boote che defilavano di contro-bordo in superficie per risalire l'Adriatico verso la base di Pola.

Alla fine del viaggio, gli allievi si fermarono a Brindisi; in pochi giorni, superando inimmaginabili difficoltà di ogni genere, l'Istituto si riorganizzò su base provvisoria ma del tutto funzionale, tanto che i corsi ebbero quasi subito un inizio regolare.

A ripensare oggi a quel difficile momento, allorché tutti o quasi tutti i fatti grandi e piccoli del nostro Paese erano ancora il risultato di iniziative individuali, riesce difficile valutare appieno tale manifestazione di vitalità collettiva, anche da chi ne fu direttamente partecipe.

È vero, proprio per la eccezionalità di quel periodo, si ebbero moltissime situazioni e comportamenti straordinari per opera di tanti italiani, che meriterebbero di essere conosciuti come esempi fuori del comune di assoluta dedizione; ma l'attività praticamente mai interrotta e la funzione mai venuta meno dell'Accademia Navale attraverso le vicende del settembre 1943, contribuirono anche ad evitare ulteriori traumi e, inserite nel comportamento unitario della Forza Armata, ad agevolare l'inizio della ricostruzione.

Oggi giorno l'Accademia Navale continua la sua attività come strumento di formazione degli ufficiali di Marina nella sua sede naturale di Livorno.

I programmi sono stati adeguati alle esigenze imposte dal progresso scientifico; sono state introdotte nel ciclo di studi materie innovative come la scienza delle organizzazioni e la psicologia applicata, ma lo spirito è quello tradizionale fondato sulla serietà degli studi, sulla preparazione tecnico-professionale teorica e pratica con le crociere annuali delle naviscola.

Attraverso una articolata e complessa attività, l'Accademia Navale ribadisce oggi la sua funzione di istituzione al servizio della Nazione e del suo sviluppo democratico.

Nel tempo attuale, la Marina di

uno Stato come il nostro, a vocazione fondamentalmente marittima, non è solo uno strumento difensivo da utilizzare quando minacce o rischi lo investono direttamente, ma è piuttosto un dispositivo che opera con continuità, fin dal tempo di pace per il mantenimento della sicurezza, per il concorso alla soluzione delle crisi internazionali di cui negli anni recenti abbiamo avuto numerosi esempi, per la tutela dell'interesse nazionale ovunque ciò sia necessario.

I compiti della Marina Militare possono essere così sintetizzati:

- svolgere in tempo di pace una funzione stabilizzante ed una continua e credibile azione di presenza per la prevenzione di incidenti e la composizione di ogni controversia;

- in situazioni di emergenza, assicurare la libertà dei mari e la protezione del traffico marittimo essenziale per la sopravvivenza del Paese;

- concorrere con le altre Forze Armate, alla difesa del territorio e delle frontiere marittime in particolare.

I compiti sopraindicati derivano direttamente dall'ambiente operativo che è caratterizzato da due fattori obiettivi:

- l'ubicazione e la configurazione geografica del territorio nazionale ed il suo grado di esposizione ad offese di qualsiasi natura provenienti dal mare;

- la confluenza delle rotte di rifornimento del Paese e quindi l'esigenza di assicurare in ogni caso il libero uso del mare da cui dipende il nostro sistema economico basato essenzialmente su un'industria di trasformazione.

Inoltre la Marina Militare svolge a favore della comunità nazionale numerose attività, anche in concorso con altre Amministrazioni dello Stato e cioè:

- la vigilanza e la protezione della pesca, così importante per l'economia italiana e per i suoi riflessi sul piano sociale;

- la salvaguardia della vita umana in mare e il trasporto di ammalati;

- il servizio dei fari e dei segnalamenti marittimi;

- il rifornimento idrico sistematico alle isole minori;

- il servizio idrografico per usi civili e militari;

- il concorso in ricerche e sperimentazioni in campo nazionale e internazionale;

- il concorso ad operazioni su vasta scala in occasione di eventi che coinvolgono la popolazione civile.

Come è a tutti noto, le Forze Armate italiane stanno attraversando un momento critico soprattutto per le difficoltà di bilancio che impediscono di dare corso al necessario ammodernamento dei mezzi.

Per quanto riguarda la situazione della Marina è oltremodo significativo quanto è scritto nel «Rapporto 1995» dello Stato Maggiore: «L'evoluzione del quadro internazionale mostra prospettive di crescente impegno e richiede alla Marina, in modo sempre più pressante, di fornire il suo apporto ai nuovi requisiti dello strumento militare nazionale. La maggiore attività da svolgere per mantenere al livello richiesto la presenza navale italiana sta superando le capacità degli uomini e dei mezzi assegnati alla Marina dal Modello di Difesa. Mantenere a numero la flotta è l'obiettivo minimo, al di sotto del quale l'esistenza stessa della Marina avrebbe un significato quasi del tutto simbolico. Poiché l'ultima costruzione d'altura risale al 1985 e il processo di progettazione e costruzione di una nave richiede dai sette ai dieci anni, noi fin d'ora sappiamo che già nei prossimi anni vi sarà un vuoto di saldatura tra le navi che dovranno essere radiate e quelle che le sostituiranno.

Riteniamo che la pianificazione dello strumento militare debba quindi prevedere di avviare al più presto un preciso programma di costruzioni navali. Il bilancio dell'attività corrente ci fa ritenere che questo sia ormai indifferibile».

**Pietro Scagliusi**